

9

GLI OCCHI.
ODA.

ALL'ILLVSTRISSIMA,

&
ECCELLENTISSIMA,

SIGNORA CONTESSA

Lucia Bedforde.

Con altri vari componimenti

Heroici Regij.

Di FRANCESCO PERETTO,
Gentilbomo Dottore Italiano.



IN LONDRA,
Presso Georgio Pursflow.

M.D.C.XVI.

Con licentia de Superiori.



I D



medessi
cinio pe
nere i n
ciol' arr



ILLVSTRISSIMA,



ECCELLENTISSIMA

SIGNORA.



Ome la presente Oda non hebbe mai altro soggetto, o motiuo, che gli occhi di *V.E.* altra penna, e scrittore che le honoratissime sue qualità, e virtù, nè altra stampa, che il suo fauore, e protectione, meno deuotione ella altrui, che à lei

medesima come cosa sua esser consecrata: Non già ch'io pensi in essa, non che agguagliare, nè pur attingere i meriti suoi, l'obbligo mio, mà come vna picciol'arra, e pronta rimonstranza, del infinito, del

mio desiderio : è tutta occhi, è tutta luce, sò che non odierà la luce, nè celarassi al giorno ; anzi è tutta fuoco, credendo che questo elemēto per esser il più alto, mi porterebbe alla sublimità de vostri meriti ; hauendo appreso di più, che la virtù sua era sì grande, che Gioue medesimo per guadagnar il core d'Egina fu attretto metamorphosarsi in lui, ma sè l' eccello è nel merito : La quantità, de miei versi per hora non porterà merauiglia in V. E. non sò che farà la qualità ; Tutto il mondo fa far versi, mà molti facendogli si dis fanno ; in ciò io mi consolo, che ella con la sua tocca sa discernere l'oro, dal piombo, et che con la sua balancia ella possiede non men di giustizia che di cognitione, so bene, e sa ognuno, che niente di abietto, e vile sù mai il mio soggetto. che anzi la mia piuma auezza a più eminente, è sublime volo, s'idegna ogni altra bassezza, e viltà ; Ma

——— *potera Musa,*
Che del suo van sperar, se stessi accusa,
Come ricca d'amor, uida d'Amanti.

è per dirlo in bon francese, *c'est Amant à point d'ey-mant* : là doue pur mi riconforto, che come trà le pietre, solamente le pretiose si fondono, così trà gli huomini, quelli che vagliono il meglio veggiamo per il più assomati di disgratie : Noi dobbiamo scoprire le nostre piaghe, à chi le può guarire: Signora, il far del bene a gli indegni è agir diuinamente ; è qual maggior gloria ci può egli auenire, che di poter imitar le attioni di Dio ? I miei versi han ben bisogno di fauore, e protezione, mà più l' autore di quelli ; E' per finire, come le Lampadophori celebrando all'honor di Minerva vna festa, dauano il pregio à chi sino al fin dela corsa portasse la face accesa ; sentendomi io honorato del pregio dela sua
gratia

gratia, e beneuoglienza, come non porterò tutto il
corso dela mia vita acceso il torchio d'vna perpetua,
e deuota offeruanza, e obligatione? Mentre mi stò
apprestando in far ueder a gli occhi di tutto il
mondo, chio sono, e uiuo.

D. V. S. *Illustrissima & Eccellentissima*

Il più deuoto, & Affettionato Seruitore,

FRANCESCO PERITTO.



D

B

Ad
E pur p
Cor
Chia
Cign
Cantà,
Rispe
La se
'Di glori
Ricco
Sarà

Q

Ad
Il va
Voi
E C



Del Sig. Marchese Antonio Maino,
All' Autore.

B En sembri al tuo cantar spirito Gentile,
Figlio d' Apollo uer, cui dier nutrice,
Le Muse il latte, e le sacre felici
Acque in Pindo nurrir' la penna, e l' stile;
E par palustre Angel ogni altro, e vile
Corbo appo te, per cui di gloria altrici
Chiare risuman l' tale pendici
Cigno Dnim, cui non h. i, l' Ciel simile:
Cantà, e al desio, ch' hante un d' udir giocondo,
Rispondi, e rendi di te stesso eguale
La fama al nome in giusta lance, è pondo,
Di gloria, e Honor più che d' Allor secondo,
Ricco d' Allor, più di qual' altro, tale
Sarai Febo nel Ciel, Orfeo nel Mondo.

Consécrattione del' Autore.

Q uesta, che in Pindo apprese,
Con stile Heroico ardui,
Al grado Morte, altrui dar nome, è vita;
A voi consacro, à voi,
Il canto, e i pregi suoi,
Voi Mecenate in tanto l' accogliete,
E Mirona l' haurete.



G

Alla

H

Fide n

D'An

Di Celest

Specch

Il bello

Del C

Ornat

Animat

Spirito

Vari,

Se sic c

Ahi ri

Vag heggi

Spettat

Pin ve

Veloci

Amoro

S al sole v

Insidioso

Nono T



GLI OCCHI.

O D A.

Alla Signora Contessa Lvcia Bedforde.

HO R l'ingegno, è le rime,
A voi riuolgo o' luci,
Occhi d'alma sublime,
Fide mie scorte, e Duci,
D'Amor, d'Honor vinaci Orse, e Poll. ni.

Di Celeste beltate
Specchi animata fonte,
Il bello, il ben monstrate
Del Ciel, mentre in voi gionte,
Ornate il ciel dela serena fronte.

Animati Cristalli,
Spirijoti zaffiri,
Fari, mischi coralli,
Se sie che in voi maggiri,
Ahi riso, ahi gioia, ahi lagrime, ahi sospiri.

Vagheggiatori, e vaghi,
Spettator di voi stessi,
Più veri Prothei, e Maghi,
Veloci, arditissimi,
Amorosi Corrier, sigilli espressi.

S' al sole vnque volgete,
Insidiosi i sguardi,
Nemo Prometheo sete,

B

Ch

ODA.

Ch' hor veraci, hor buggiardi,
Cio' n' innolate, onde un si struga, & ardi.

Saettatori Arcieri,
Voi sentinelle, e spie,
Piloti, Temonieri,
Sol rimonstrate pie,
One sicuro altri s' indrizzi, è nuie.

Voi la Pace, e la Guerra,
Voi il Fato, e la sorte
Portate, in voi si ferra
Bene, e mal, vita, e morte,
Finestre del Destin, sentieri, è Porte.

Dispensiere de' rai,
Chiare vime facelle,
Ne v' estingnete mai,
La notte, & il di belle,
Dela notte, e del Di perpetue stelle.

Lampe, lampe, che l' foco
Vital, nutrisce, e pasce,
Giudici al bel del gioco,
Culla, feretiro, e fasce,
Sun cresce, ò more, o pargoletto nasce;

Se chiusi in sonno, ò aperti,
o vegnate, o dormite,
Sempre serbate esperti,
Le specie al senso unite,
Di quanto in voi si chiude, a quanto aprite

Hor Pittura, hor Pittori,
Hor fabri ingeniosi,
Hor scoltura, hor scoltori.

Mille,

Mil
Omb

Qualho
Vi fo
Son h
Onda
Lique

Sè lieti v
Frà le
Sciogl
Subito
Screna

Pegno di
Care p
Vi veg
Seggi,
Lingua

Iridi rug
Di per
Belle C
Folgori
Cave d

S' Amor fo
La gion
E' sepolto
La Dole
Porreste

Che voi stes
Arco, fa
Sete, d'on

ODA.

*Mille haucte nascosi,
Ombre, lumi, colori, occhi amorosi.*

*Qualhor pietosi al pianto
Vi solsete, a vederle
Son le lagrime in tanto,
Onde il viso s'imperle,
Liquefatti Cristall, liquide Perle.*

*Sè lieti unque è sereni,
Frà le tempeste il riso
Sciogliete, Aurei baleni,
Subito al bel sorriso
Serenatele, aprite il Paradiso.*

*Pegno di se bramato,
Care pupille in pace,
Vi vegga, oggetto amato,
Seggi, ove Amor si piace,
Lingua amorosa, che promette, e tace.*

*Iridi rug giadose,
Di perle formatrici,
Belle Conche amoroze,
Folgori d'ire vltirici,
Cave d'Amor ministre, beaurici.*

*S'Amor fosi egli morto,
La gioia incenerita,
E sepolto il Conforto,
La Dolcezza smarrita,
Porreste à un sguardo sol tornargli in vita.*

*Che voi stessi d'Amore
Arco, faretra, e strali,
Sete, d'onde à tutt' hore,*

ODA.

*Ministrate à mortali,
Ditel mortali voi, colpi fatali.*

*Voi uniche di Dio
Vere imagini, e degne,
Propitie al desir mio,
Hoggi il mio cor vi segne,
Ed in voi sole fortunato ci regne.*

*Occhi, lusi, non sono
A voi (pace vi sia)
Le lodi, ch'io vi dono,
Sè non quanto in LVCIA,
Voi sete il sol, la tramontana mia.*

*Tal mai u' adombri, o oscuri
Infausta nube, tale
Vi serba eterno puri
Il Ciel, e d'immortale
Lume e volo, v' allumi, e npenna l'ale.*

*Canzon se debil forse,
Temi la luce, a l'estenton t'innua,
Luce hane, luce dona, ella è LVCIA.*

SONET-



SONETTO PARALELLO.

Per la Medesima.

LVCE, che luce hai nome, è sei Lucia,
Lucia, che Lucia hai nome, è sei la luce,
In mè qual più di voi risplende, e luce,
O tu che luce, o tu che sei Lucia:

Ma se luce non è, che one è Lucia,
S'ha Lucia sol, vera, è perfetta luce,
ò cara à gli occhi miei lucida luce,
ò bella à gli occhi tuoi luce ò Lucia.

Felice tè mio cor, s' à tanta luce,
Fie che chiara ti scorga vunque Lucia,
Io non inuidio o Sole in te la luce;

Che transformato, à cantar di Lucia
Vedrammi il mondo, di novella luce,
Tutto luce apparir, tutto Lucia.



Per la Medesima.

Lucia, la fama, che del nome vostro
 Chiara risuona, universal si spande,
 Pen non dimostra ovunque il grido mando,
 Gloria, Decoro, Honor, del secol nostro;

Di fiamme, di virtù sola ogni inchiesivo
 Vincete, in cui vie più sublime, e grande,
 Prisco, e netto valor si desta, e n grande,
 Sola di qua regnar, sol degna d'ostro.

Tacciamo lor le Camille, o se più degna
 Altrare fu, cui desse il Ciel in sorte,
 Far se stessa immortale, altrui illustrare;

Che al suo non più, al altrui mondo appare
 Luce, luce a se stessa, e one ella regna
 Sol basta a dir, chi ella è **LUCIA BEDFORTE**.

Per la Medesima.

NAcque ella in terra, o pur dal Ciel discese
 L'una luce o Lucia, onde s'chiara
 A noi si luci? e si gradita, e cara,
 Ci scaldi, e ci innami, e done di s'accese?

Forse dal sol lassù, d'onde ella apprese:
 Col Sole à par raggio vibrar a gara?
 O dal Angel primier d'ond ella imparò
 Luce apportar Lucifera cortese?

Dal foco forse? o quella onde Natura
 Dalle tenebre appar distinta, e bella?
 O da lui, che il ogni altra luce e luce?

Questa credia; ch'era perfetta, e pura,
 Luce non più, luce quaggiù novella,
 Se Divina non e tanto non luce.

Varietà di lingue possedute da la detta

SIGNORA.

D Ela Tosca fauella, è dela Franza
Pregio, fregio, ornamento, e dela vestra
Sola Luce, e splendor, in cui sinistra,
Lucia à lodarti ogn'altra lingua manca;

Che se la vostra sola, è mai si stanca
Forte al bel dir, al vario dir si monstra,
Tace, inuisce, ed ha: raglion la nostra,
Non hà à la destra pariar la manca.

Per ammirar mi lice, e dir tacendo
O lingua in cui, sol senza cangiar loco
E mille lingue, e mille voci intendo;

Protheo certo se tu, ch' a poco, à poco,
Ti vari, e muti, o se bene io comprendo,
Quella, che già dal Ciel discese in foco.

Elisla



Essalta la liberalità dela detta
SIGNORA.

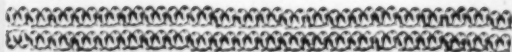
T *Ago gentil, che di più lucid' oro
Biondeggia eterno le pretiose arene;
Indico monte, che le ricche vene
Apra perpetuo, altrui d'aureo Tesoro:*

*Gione nonel, che dal Celeste Choro,
Fà nela pioggia, altrui l'atre serene;
Pietoso Enea, cui di pietà ripiene
Le mani, à corre i ricchirami foro:*

*Tale, è più larga, prodiga Reale,
La Meccenate man, cortese intende,
Pione, versa, diffonde, oue altri goda:*

*Ahi per che pari à quel d' Arcadia, ò tale
Virtù non hà? che degna d'altra loda
Al' altrui prò, sol sie ch' ella si stende.*

201



V
M

L' alto f
Dela
Gli o
La m

Tutte fo
Oran
Hor q

Valor, S
Che in
Ch'io



C

Miri
Del'D
Che se
Tenete
Chi no
BENI

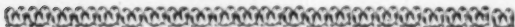
Per la Medesima.

V Oi, che l' *Tamige Musici canori,*
Anzi Pindo illustrate al vostro canto,
E tu che l' *Mincio, gran Cigno di Manto,*
Meccantate i più gloriosi *Honori;*

L' alto splendor, la *Maestà, gli Amori,*
Della *Beltà,* che l' Ciel fregiò il manto,
Gli occhi, il seno, la *chioma, il viso santo,*
La *man, la lingua onde imprigiona i cori;*

Tutte forme mortal, che nel eterno
Oranno il bel del suo *Diuin sembiante,*
Hor qual sie l' *immortal, qual sie l' interno;*

Valor, Senno, *Honestà* virtù di tante
Che in se stessa possiede ammira, è scerno,
Ch'io per me di *Pittor, son fatto Amante.*



Per la Medesima.

C Hi disse sesso imbelle,
Fragil la *Donna, debole, impotente,*
O *Honor, o Amor non sente;*
Miri in voi sola, è chiara,
Del *Doneſco valor compendio raro,*
Che se i più forti soggiogate, è vinti
Tenete i cori avvinti;
Chi non v'ammira è scopre,
BENFORTE al Nome e bella, e Forte all'opre.



A' GIACOMO Primo Rè,
dela Grán. Brettagua.

GRan Rè, *sol Rè di lei, che in giro, in tondo,*
Grande, e sola s'ammira, e in Ciel s'honora;
Rè, il cui scettro, il cui Regno in for se ancora,
Fra la penna, e la spada, indubbia il mondo;

Successe al Padre, all'honorato pondo,
Piu che guerrier, pacifico, (talhora
Prende al forte il furo, e lo valora)
Lui, che pari non hebbe indi, o secondo.

Hor se forte in te stesso, al par di quelli
Saggio ti ci dà il Ciel, celeste dono,
Se giusto, e solo, e Pacifico regni;

Se beati i Pacifici à te sono,
S'opri insegnando, ed operando insegni,
Salomon pria, poi Giacomo un t'appelli.



M
Del gr

lo, cui non
Curioso
Maese
Veggio,

Et ecco più
Cesse eg
Idolatri

Questi dal
Vero, s
Sicuro i



Al MEDESIMO.

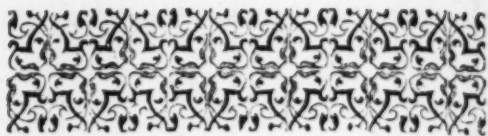
In Persona propria.

Mossa di illustre è generosa brama,
Venne da i sabei lidi alta Regina,
Su' per veder, sol perudir vicina,
Del gran Rè Salomon l'altera fama;

Io, cui non minor grido hoggi richiama
Curioso ate, di te l'alta, e Divina
Maestade, e suer, che l'mondo inchina,
Veggio, odo, ammiro, e l'cor ne gode, ed ama;

Et ecco più che Salomone è questo;
Cesse egli al vero, al giusto culto è santo,
Idolatra infedel, dubbio in salute;

Questi dal drinto mai vien che si muta,
Vero, fedel Adorator, per tanto,
Sicuro in Cielis sie traslato, è mesto.



Sopra la Reale Diuisa, &

ARMA.

Dieu & mon droit.

Al medesimo.

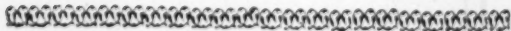
Dio, e l' mio Dritto, il Dritto mio, e Dio,
Ne s'aura se, ne pari in terra o eguale,
Virtù conosce, o Potestà mortale,
Indipendente alironde il scettro mio;

*Quale ei dal Ciel, d' onde per gratia uscìo,
Libero, e sciolto in Maestà Reale,
Libero, e sciolto ei regna, e regna tale
Che in vano altri su lui moue l' desio:*

*Folle inuentar su la Diuina lege
D' usurpatrice ambition humana,
Settrar al corpo il spìro in Ciel legati;*

*Come l' vn senza l' altro ei guida, e rege,
Come fussero à parte ambo formati,
Come s'ia l' Re di Dio sol ombra vana.*

La



C

Fior

Gemma

Figli

Preg

Bion

Real'D

Dele

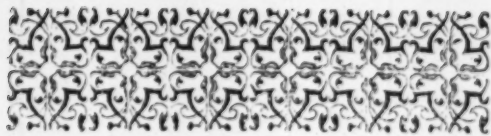
Dele

O' come

In to

T'a b





La Rosa Coronata.

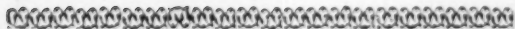
Al Medesimo.

Coronata de fiori, alta Regina,
Rosa viso d'Amor, Pompa di Flora,
Porpora de giardin, fregio d'Aurora,
Fior de fior, don del Ciel, fiorita spina;

Gemma d'Aprile, stella mattutina,
Figlia del sol, cui il sol mostra, e ndora,
Pregio di Dama, oue di te s'infiora
Bionda il rin, bianca il sen, la bocca fina.

Real' Dmisa, è parto di Natura,
Dele Grazie, e d'Amor ghirlanda, è fregi,
Dele Ninfe, è Pastor delizia è cura;

O come ben del tuo signor i fregi,
In te stessa somigli, e imiti pura;
T'è Regina de fiori, ei Re de Regi.





Per L'ordine dela legaccia.

Ony soit, qui mal y pense.

Al medesimo.

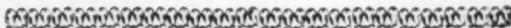
A Rmi altri il collo, il braccio, armi altri il petto
Fregio Reale, di Real Diu'sa,
Serua suo stile ognun, s'armi à sua guisa,
Armi io la gamba, e tal e mio diletto;

*E' fuchi mal vi pensa maledetto,
Fie d'Amor. fie d'Honor questa indiuisa,
Scurana in presa al mondo, in Ciel arrisa,
Di Real Gloria, e Honor ampio ricetto.*

*La causa Amor, in ballo ci la produsse,
Regia man la formò, Honor la strense,
Trino legame, indissolubil nodo;*

*Fortuna à caso, à studio la condusse,
Di lei m'orno, mi lego, in lei mi godo,
Giusto pure Ony soit qui mal y pense.*

Per



Pe

Allu

L

Cere

Che in d

Prote

Proce

Il sco

Ache pi


Mo

Se lo

Vaglian

Spesso

Paka



Per l'Impresa del medesimo

Regem Iovæ protegit.

Alludendo à le congiure, tramate, e scoperte
contro la sua persona Reale.

L'Empio Red' Israhel, poiche hebbe à voto,
Fatto à perder il buon figliuol d'Isai,
Ne i propri agguati, onde altrui morte, è guai
Cercava, ei cessò, e cadde vinto immoto;

Che in d'arno s'arma incontro à chi Denoto
Protege il Ciel, human poter, è lui
Procura in vazo altrui, se i dimmrai
Il scorgon lieto, e gli dà una, è moto.

Ache più con tant' arti, è frodi o' empì
Mortali, incontro al vostro Re migliore,
Se lo protegge IOVÀ è n' mano il tiene;

Vagliani, vaglia homai di tanti scempi;
Spesso con maggior forza il giocatore
Palla percossa, a ripercoter visne.

Mina



*Mina sotterranea, Interpretata è congiura di
poluere contro la Persona Reale, &
altri del Regno.*

Al Medesimo.

NE più cruda, o più fiera, ardua vltrice,
Fù d' Illo a i danni, à ncenerir intona
Fiamma Guerriera, per cui cadde spenta
La friggia tutta vedona infelice;

*Quanto questa, cui perfida nurrice
Barbara infernal furia il corso allenta,
(Sacrilega congiura, empia) che tenta
Troncar lo stame al miglior Re felice.*

*Mà come ei fù d'oglio fatale inorto,
Cui fatal cede ogni ria fiamma, e foco,
Non prese, estinse, e risopita giacque;*

*Si torre al foco la virtù si piacque
Il Ciel, a prò de tre fanciulli; à ponto
Oue arde altrui, la Salamandra hà gioco.*

De

*Libra
La
Ste
No
Ch
Vi*



La mia Grandezza dal'Eccelfo.

De Excelfo erudiuit me.

SAP. 3.

A' la Maestà dela serenissima
Regina Anna dela gran Brettagna.

ODA.

NON perche Eccelsa nata, Eccelsa io vima,
Non perche Eccelsa, è degna,
Eccelfo il Noma, il cor, la Mente io regna,
Non perche Grande, è Diua,
Grande, oà Eccelsa io sono,
La mia Grandezza hò dal Eccelfo in Dono,

*Eccelfo ei solo, dal Eccelfo Grande
Ordinata, erudita,
Mi formò, mi produsse, è diede in vita,
Vna, che in lui si spande,
Quale in sè il Sol si forma,
Che ferendo se stesso, un Sole informa.*

*Librata ancor ne pesi suoi non era
La Terra, ne hanea il Cielo
Steso il gemmato suo ceruleo velo,
Non era il dì, la sera,
Che Grande in lui vimea,
Vita in se stesso, altri in se stesso ei ben,*
D

Tale

OD A.

Tale hebbi eterno è lucido soggiorno,
 Eccelsa pria che nata,
 Grande anzi ch' esser, anzi che formata,
 E fu l mio Eccelso adorno,
 E fu la mia Grandezza
 Quanto d' Eccelso, è Grande in lui si prezza.

Quando à la voce Creatrice, appose
 La formatrice mano,
 Disse e fu fatto, e fu ripieno il vano,
 Più il Ciel non si nascose,
 La Terra apparue al senso,
 O d' Eccelso sauer, Poter immenso.

Inuisibile altrui, alhor si vede,
 Nascoſto alhor si scopre,
 Qual Grande, Eccelso è in se nele sue opre;
 Sconosciuto ei si crede,
 Che son di lui veraci,
 La Terra, il Mar, il Ciel lingue loquaci.

Indi qual fui, qual son Grande, ed Eccelsa,
 'Di lui fuor mi produce,
 Raggio di raggio pur, Luce di luce,
 E all' opre sue preecelſa,
 Di lui vinace imago,
 Lui solo imito, ed in lui sol m' appago.

E come in Ciel se la cornuta fronte
 Cinthia argenta, o s' indora
 Stella, o s' inoſtra, e si dipigne Aurora,
 Qual sono al lucer pronte,
 L' ostro, l' argento, e l' oro,
 Tutto e del sol, che lo produce in loro,

Tale

Tale in
 Irid
 Bian
 Ed
 Es
 Colo

Ciel, ch
 Hor
 L' or
 Scorr
 Nè p
 M.

Scorr
 Ric
 E se
 Ed
 Dol
 E se

E se à v
 Hor
 Rid
 Tam
 O bo
 Guida

Qual per
 Sol
 Hor
 Al
 Per
 Liet

O D A.

Tale inarcarsi, è colorirsi appare

Iride ruggiadosa,

Bianchir il Giglio, roffeggiar la Rosa;

E del bel, che ne pare,

Ei solo esser nè suole,

Color, pennello, è Miniator il sole.

Ciel, che in suo moto regolato errando,

Hor per dritto, hor per torto,

L'orto, è l'ocaso, ed hor l'ocaso, è l'orto,

Scorre, girandola,

Nè pur questa è sua cura,

Ma d'Assistente Intelligenza pura.

Scorrono i Rivi, i fiumi à cento à mille,

Ricchi, fecondi, e pieni,

E fonti, e laghi più tranquilli, ameni,

E di lor onde, e stille,

Dolci, serene, e fine,

E solo il Mar fonte, Principio, è fine.

E se à vicenda con alterno moto,

Hor s' inoltra, hor s' arretra,

Ridona al Mar, ciò che dal Mar impetra

Tamige, ò scorra, ò immoto,

O bonaccia, ò fortuna,

Guida, Duce, Mottrice hà in Ciel la Luna.

Qual per l'immenso, del ondofo Regno

Solcando, altera Nave,

Hor leggera, e veloce, hor tarda, è grave,

Al dolcissimo segno

Pernien lieta, e beata,

Lieta la spinse Aura seconda, è grata.

O D A.

Chiarissimo Eritreo, carissima onda,
Che ricca in grembo accoglie,
Conche, Perle, Coralli, aliere spoglie,
E quanto più feconda
Versa, feconde, è belle,
Versano in lei dal Ciel prima le Stelle.

Terra, che si rinnerva, è si rinfiora,
E frutti apporta, e fiori,
Mille odor, color mille e mille Amori;
Anno, che varia ognora,
Hor caldo, hor misto, hor gelo,
Tutto col Sol girante insonde il Cielo.

Corpo, che in sua beltà perfetto splende,
Se l'occhio vede, e mira,
Se mano opra, o pie corre, o cor respira;
Sode, discorre, intende,
D'onde ha egli moto, e vita?
Se non d'un Alma informatrice unita.

Chè se egli auien, ch' al dipartir s'appreste,
Metamorfosi amara,
Vua, vita non se, non se più cara,
Sensi, e membra funeste,
Gratia, e bellezze spente,
Insensibil Cadauere fetente.

In un; quanto hai Mortal, quanto possiedi,
Sia di Natura, o d'Arte,
Non l'hai tu altronde, nol possiedi à parte?
Onde ti vanti? eh vedi,
Che è tal, quante ha fecondo
Forme il Ciel, Pompe il Mare, è Palme il Mondo.

Io, perch
Ogn
Gran
Quar
Acc
Qua

Si su da
De R
De R
In m
Vedr
D'un

Nè quin
(Tal
Gion
Die p
E om
Perch

Tramon
A rip
Fà d
Gira,
Pur t
Il Cie

Nono M
Dà se
Se ste
Serpe
In gir
Il Cap

OD A.

*Io, perche al mio Signor humil riporgo,
Ogni suo don, Felice,
Grande, Eccelsa, sublime ognun mi dice;
Quanto m'abisso, io sorgo,
Acqua d'Aureo Canale,
Quanto descende più, tanto più sale.*

*Si fui dal dì natal (chiaro oriente)
Dè Regni formatrice,
Dè Re suor, figlia, sposa, è Genitrice,
In me d'una sol gente,
Vedrassi il Mondo futo,
D'un Dio, d'un Re, sotto una fe beato.*

*Nè quini hà fin la mia Grandezza, altroue
(Tale mi serba il Giglio,
Gionto al Leone il Ciel, al sposo il figlio)
Vie più singrande, e moue,
E oue più Grande sia
Perche venne dal ciel, al Ciel finuia.*

*Tramonta il Sol, è n' Oriente poi,
A riportarne il giorno
Fà d'egli Occasi suoi tosto ritorno,
Gira, e nè giri suoi,
Pur torna al natio loco
Il Ciel, l'Aria, la Terra, è l'Acqua, è l'foco.*

*Nono Meandro, che nel proprio corso,
Dà se parte, e partito,
Se stesso incontra, & a se riede unito;
Serpe, il cui proprio morso
In giro espresso, a ponto,
Il Capo al fine, il fine al Capo hà gionto.*

ODA.

Di Dio, dell' opre sue, tal ricca, è sola,
 Compendio numerofo,
 In lui, fuor di lui Grande, Glorioso
 A lui qualhor mi vola;
 Giufto pur io m' appono,
 La mia Grandezza hò dal Eccelfo in Dono,

Canzon humil tù fei,
 Nè però temer dei Regia Grandezza
 Accor gli humili ella fi vanta e prezza.

L'Anno



L'

A
 Eftat

Chè s'ha
 Foco
 Bella
 April

Mà fa
 L'An
 Certo

Un Ciel
 Al N
 Un be



L' Anno dela serenissima,
Regina ANNA.

Alla Medesima.

A NNA che ben dal ANNO il nome eterno,
E ben dal ANNO ogni costume hai tolto,
Mentre à noi rendi, in te serbir accolto,
Estate, Autunno, Primavera, è verno;

Chè s' hai perpetuo in vn (prodigio eterno)
Foco al cor, Giaccio al sen, fior, frutti al volto,
Bella in virtù, Casta in Amor, accolto
April, Luglio, Genar, Settembre i scerno.

Ma s' a noi forma al suo girar il Cielo
L' ANNO, è l' distingue al suo variar il sole,
Certo vn bel Ciel t' ammiro vn sol t' adoro;

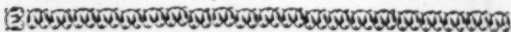
Un Ciel di Gratia, vn sol di Gloria è in loro,
Al Nome tuo, che l' mondo osserua, è cole,
Un bel ANNO Real consacro, è in cielo.

Giudi-



Giudizio di PARIDE.

Sciogli Pastore il Dono,
 Ecco in ANNA le trè vinte hoggi sono;
 Vener, Palla, e Ginnone,
 Cedon perdenti lor pregie Corone,
 Chè più di loro è quella,
 Casta, virtuosa, e Bella.



IL ZEVSÌ.

ZEVSI, se vago sei,
 Formar d'Helena il bel, pingi costei,
 Pingi vn Alma Reale,
 Un cor di foco, vn Divin Spirto, è tale,
 Non hebbe Croto, il sù
 Tal vitù, tal Beltà, tal Pregi, mai
 Pingi vn Dio parte, a parte,
 Pingi Natura, ed Arte,
 Ch' a formarla virtuosa, e Bella, e Pura,
 Tutto il bel, tutto il bene hebbero in cura.

C
 D

Più n
 Pe
 C
 Re

Tal d
 No
 O

E tu,
 St
 Ch

H
 Di
 Ch
 Fin
 Sco
 No
 Sù

La Serenissima Regina

A N N A.

Alla medesima.

Gran Donna, anzi gran Dono, anzi gran Dima,
D'Augusti, e Semidei sol gloriosa,
Augusta Figlia, Suor, e Madre, e Sposa,
Degna ch' Omero sol ti canti, e scriva;

Più non sia che si vante e tal s'ascriva,
Penelope Reale, e Maeitosa,
Che n'te l' Padre non sol, (stirpe pomposa)
Re, il Figlio, il Sposo, ed il Fratel famia.

Tal di te stessa, in te medesima intorno,
Ne pur il Mondo, il Ciel stupisce, e intuona,
O Donna senza par, Sole, o Fenice.

E tu, se tanto pur mia Musa lice,
Stupisci, e canta, e fa che sol risuona,
Che è sola ANNA al andar ANNA al ritorno.

PREGI PARALELLI.

Alla Medesima.

Hai d' Ori ANNA i pregi,
Hai d' Ari ANNA i pregi,
D'ambe termine, fin, perfettione,
Diadema, Corone,
Che s' à l'vna gli Am Ori,
Furo, al' altra gl' Alt' ari,
Scorte, e Duci del pari;
Non men se tu som' ANNA
Sù gli Alt' ari ANNA, & à gli Amori ANNA.

E

Al



Al Prencipe C A R L O dela
Gran. Brettagna.

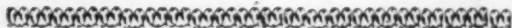
D I gran Padre, gran Figlio, e Successore,
Herede degno, Imitator più degno,
Del Mondo, e Regno tuo speme, e sostegno,
Simulacro di Gloria, Arco d' Honore;

Già trema al Nome tuo, al tuo valore,
Babel superba, à Dio rebelle, e n' segno
Di vinta, offre le Chiani vnico pegno,
Già assale il Drago, e l' Aquila, l' horrore.

Vini, t' ananzi, e t' honorato, e giusto
Grido nutrisci, oue ti scorge il Cielo,
Oue t' affida l' cor, t' ambisce il mondo;

Carco di Palme, di Trofei secondo,
Emulo al Gran Macedone, al lni zelo,
Fie vn Polo, e l' altro à te termine angusto.

I CH





ICH. DIEN.

Impresa, e Diuisa del sudetto Prencipe.

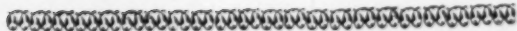
A' lui Medesimo.

IO seruo, e l'mio seruir è Signoria,
Dolce seruaggio, oue chi serue rege,
Oue è l'seruitio elettion, non lege,
Liberò il seruo, e libertate cria;

*Tal è l' Impresa, e la Diuisa mia,
Gran Prencè, Figlio di Gran Padre, e Rege;
E quelle Penne, ond' è ch'io tal mi prege,
Monstran qual nel seruir Gloria mi sia.*

*Regio Ciniere, alto pennuto arnese,
Che humile al' Aura, cede, e seruo, e nechina,
Spesso poi vincitor trionfa, e regna;*

*Tal mi detta vna Palma, tal m' apprese,
Che inclinata risorge; tal Diuina
Lege, che chi s' humilia essalta, e degna.*





Prosopopea del Prencipe

HENRICO.

Al FRATELLO.

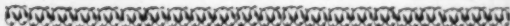
PREncipe CARLO, tal milice, e giona,
Teco hor parlar, affissa pur l'imgo,
Del Heredità tua Nontio presago,
HENRICO io son, odi, e l' mio dir ti mona;

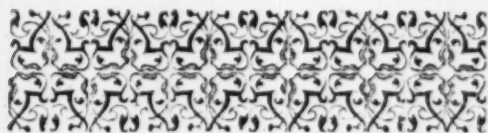
*Vè questo cor, vè queste mani à prona
Del ardir, del valor, vè l' Capo Mago
A la virtù, al saper, s'unque su pago,
Tentar, prouar, Impresa vecchia, e noua.*

*Freschi vestigi ancor nè serba il Mare
Armato, armato il Mondo, il Ciel la fama;
De quali io m' apprestai trionfo, e palma;*

*Quando à la tema d'esser vinta, l'alma
Morìe mi tolse; Hor t'ù vendetta brama;
Si disse il Prence, indi s'ù in Ciel dispare.*

Al





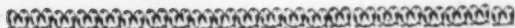
Al Signor Arcivescouo di
Cantuaria, Primate dela Grar.
BRETTAGNA.

S Erenissima Luce, alma del Mondo,
Sale à condur ogni scapita terra,
Città su l' monte, Chiave, ch'apre, e serra,
Lampa d' Amor, Lance di giusto pondo;

Tuono del verbo, Tromba, Angel giocondo
Del testamento, Scorta che mai erra,
Spada, e Lancia, che l' Hoste abbate, è atterra,
Scala del Ciel, Fulmine del profondo.

Fonte di senno, e d' eloquentia Fiume,
Voce gridante nel deserto, vna
Vera Imago di Dio, celeste lume;

Gallo, che di svegliarne hai per costume,
Fiamma, che l' morto cor riscalda, e anima,
Sei tu sacro Pastor, mio vero Nume.



Al Signor Gran Cancelliere
dela Gran BRETTAGNA.

TV che sceso dal Ciel novella Astrea,
Dailegi al Mondo, e n' giust'a lance appeso
Sciogli, e legbi, e qual dianza esser solea,
Pur d'oro il secol nostro hoggi n' haureso;

Innocentia, Pietà, Giustitia, acceso
Zelo, fe Pace, Religion, che bea,
Son le Ministre tue, nè quali inteso
Gode l' homo mortal, qual già godea.

E bene hà il Ciel di che invidiare, e bene
Di che gloriarsi il mondo, (Ecco vicenda)
Primo quelli di te, possessor questi;

Fermi Fortuna pur, è l' corso aresti
Alla rota volante, e l' giro fenda;
(O nostro bel desir, o nostra speme.)

Alla



Per le Dame d'Inghilterra.

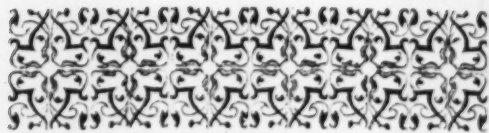
Alla Signora Contessa
d'Arby' EGERTON.

Celi corti e fortunati aspetti
D'astri benigni, e pieni di dolcezza,
Leggieri infusi di Gratia, e vaghezza,
Padri d'Amor, e d'amorosi affetti;

Da qual di voi si cari, e larghi effetti,
Pioner si veggon quini, v' di bellezza
Donne non son, onde vn l'adora, e prezza,
Angele, e Dee, e son Divini oggetti?

Ma s'han nel portamento il Mobil primo,
L'Empireo nel amar, il Sol nel crine,
Nel viso il Cristallin, venire in bocca;

Nelli occhi il Firmamento, onde Amor scocca,
La Luna in fronte, Alba le guancie fine,
Tutti a gara influite, il sommo, e l'imo.



Al Signor Duca di
LENOX.

D *El' antico valor, e del moderno,
Simulacro Divin, Tipo verace
Del Honor, dela Gloria, in Guerra, in Pace,
Chiara, e famoso ognor di Pregio eterno;*

*E' sol. frà quanti mai al Ciel superno
D'immortal lode degni, il Nome audace
Spiegavo, il vostro odo pregiar, qual Face,
Qual Sol, che in Ciel riluce estate, e verno.*

*Indi, di gioia, e di stupor commosso,
Mentre v'ammiro, ah! perc he non hò l'Vanto.
Di Marone, o d'Orpheo la lira, e l'pletro;*

*Ma se m'è scarso il Ciel, e non impetro
Quanto chiede il desir, quanto più posso,
LODOVI COL pensier, se non col canto.*



Al Signor Conte di *Suffolke*
Gran Tesoriere.

DE Tesori del Ciel, che t' Ciel' auaro,
Si rado altrui comparte, e scarso dona,
Tesorier fortunato, ah! qual Corona
Nè porti tu, le stelle t'è n' ornato;

Gloria, Virtute, Honor, ò s'è più raro
Pregio nutrice Apollo in Helicon,
O' sia pregio di Palla, ò di Bellona,
Stimi Tesori, e n' hai la palma al paro.

Non quel, che del' auara gente, e folle,
Idol risplende, sacra fame antica,
Che l' cor mai satia, e mai porta salute;

Non Mida, altro cibo ti nutrica;
Qualhor amien, che la man stenda, e estolle,
Quanto opri, e socchi, in t'è tutto è virtute.



Al Signor Conte di Pembroke
Gran Cameriere.

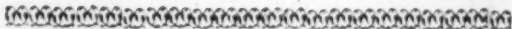
Tu che co Chiamie d'oro il più pregiato,
Il più ricco Tesor chindi, e disferri,
Tesor, cui pari o Ciel non chindi, o ferri,
Tesor, cui pari al mondo unque fu nato;

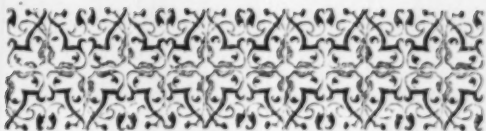
E il Tesoro il tuo Rè sacro, e beato,
Padre, e Dattor d'alti Tesor, ne erri,
Se chinder pensi in que dorati ferri,
Dante novella un Gione trasformato

O pur col buon Troian, col Drago moro
Gli Horti incantati, i rami aurei fatali
Custodi, e vegli, ah nò con maggior lode,

Altra gioia, altro bene, altro Tesoro
Serbi, hoggi fatto, (o tuoi pregi immortali)
Del terren Paradiso Angel custode.

Alli





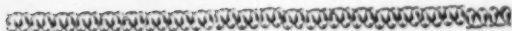
Alla Signora Contessa
di PEMBROKE.

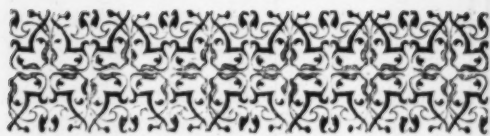
L Alta beltà, quella beltà celeste,
Di cui prodigo il Ciel Donna vi cinse,
Quella è, che quando hor quelle forme, hor queste
Scegliendo, in un poscia raccolse, e strinse;

Dico del Mar, che come in Mar restringe
Del Acque l'infinito, e hor tarde, hor preste
Moto le die, simil in voi dipinse,
Dogni ben, dogni don Marina veste:

Mare et chiamo Congregatione d'acque,
MARIA chiamo congregation di Gratie,
Di Beltà, di virtù, di Gloria, e Honore,

Tale tr'a voi conformità si piacque
Donarmi Amor, che ei si goda, e spatie,
O bello, o degno parallelo Amore.





Al Signor Grande Ammiraglio,
delà Gran Brettagna.

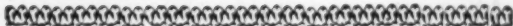
O Del gran Mar d'Honor, più che non sei
Di quest' ampio Ocean, Grande Ammiraglio,
Sole di vera Gloria, in cui m'abbaglio,
Pur navigar, e pur mirar vorrei;

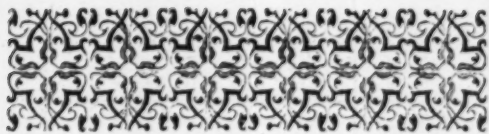
Tù scorgi il legno mio, i desir miei
Seconda, e guida, ove per me non vaglio,
Qual sei d'ogni virtù scopo, e berzaglio,
Men loco a la pietà denegar dei.

Chi sa se scorto dà sì nobil guida
Felice Nuotator solcar sicuro,
Sicuro il Porto entrar fie ch'io m'affida?

Sò ben, che se mi sei Orsa, ed Arimiro,¹
Nel Mar dele tue lodi, ove m'arrida
L'Aura, farò io Thisi, e Palinuro.

Alli





Alli Signori Conte, è Contessa
d'Arondel' nol loro viaggio
di Spagna.

A Mor, quando fù mai, che di te stesso
Emulo fatto, al'ultima d'Amore
Transformatrice proua, vn Alma, e vn Core,
Di due Alme, e duo Cor facesti eccetto?

Eccone vero, e vno Tipo espresso,
Qual d'Arcinusa, e Alfeo. cui pari ardore
Unisce, e strigne, e pari Gloria, e Honore,
Slega, e disgiugne, e rimisce appresso:

L'vn saggio, e forte, e l'altra Casta, e Bella.
Amante l'uno, Amante l'altra, al pari
Di fama, e di virtù sposi zelanti;

Tal gli vide il German, l'Italo, e vari
L'ibero, e l'Franco in vn gli ammira, e appella,
Beati vicendenoli, e beanti.



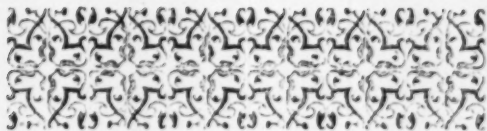
Al Signor Conte di
MONGOMERY.

Si potessi col mio negletto stile,
Del tuo Monte poggiando al giogo altero,
Stampar nel glorioso, almo sentiero,
Orma, che a l'orme tue fosse simile;

Come chiaro d'Honor, splendi gentile
Signor, tra i più famosi vinco, e vero,
Di valor, di virtute Astro primiero,
Cui cede ogni altro tenebroso, e vile.

Vedrassi al nome tuo, all'opre, à i tuoi
Porti, e pregi illustrato il Mondo, e chiaro,
Di spoglie Ricco, e sventurosi Heroi;

Simile al Padre dico, amato, e caro,
Splenderà il Figlio, all'Indo, à i lidi Eoi,
Ricco d'immortal fama, Herede raro



Alla Signora Contessa
MONGOMERY.

L A Bella Hebre.a, ch' ài duo cariti amanti
Esca fu già d' Amor, facil di doglia,
Montre cast.a, e pietosa en humil voglia,
Sciolse supplice al Ciel le voci, e i pianti;

E forte à i preghi lor, sorda à gli incanti,
Poiche stretta al martir offre la spoglia,
(Giusto voler di Dio) vien che la scioglia
Angel dal Ciel, e lega i vecchi erranti;

Tu SUSANA di lei Bella non meno,
Casta non men, non men pietosa, quali
Abi quanti ardon per te la mente, e l' seno;

Mà sacro ardor, di colpi, e armi fatali
Armato Angel d' Honor, di zel ripieno,
Ti guarda ognor, ti copre ognor con l' ali.

Nel



*Nel Parto Maschio di detta
SIGNORA.*

Alla medesima.

ODA.

P*r' dopo longhi, e spesso
Giri, e rigiri, o Cielo,
Fermo ne giristessi
Il gran Cursor di Delo,
A la Donna Real, ch'egli ama, e cole,
Sgrana hoggi il sen di generosa Prole.*

*E qual se stanco, e lasso,
Apro del Duce Hebreo,
Fermo il pie, s'ero il passo,
E' tutoriso il seo,
Immoto ammira, ma però giocondo,
Che nascer vede un altro Sole al mondo.*

*Sol Germano di Luce,
Luce figlia del Alba,
Alba al Di noncia, e Duce,
Che l' Di n' adduce, e malba,
Cara, d' Amor, piu bella merauiglia,
Ve la Madre, ecco il Figlio, ecco la Figlia.*

*Hor s' apprestino in tanto
Regie, e degne Nutrici,*

Epreste

ODA.

E preste à i balli, al canto,
 Le Ninfe, e Muse altrici,
 Tessian. sparghin fiorite, & amoroſe,
 Faſce d'or, Cuna d'or, viole, e Roſe.

Amoretti cortefi,
 E tu del Di naſcente
 Vezzofa Aurora, acceſi
 Lumi, ſtagion ridente,
 Rendete al nato infante il dritto honore,
 Non naſce di Ciprigna altri ch' Amore.

Bellicoſi Guerrieri
 Numi Martiali, à gara
 L'Armi, i ſcetri, gli Imperi,
 Gli appreſtate. onde impar a
 Vincer, regnar eccol nato frà mille,
 Qual di Theti, e Peleo già nacque Achile.

E ben vedrà di corto
 La pargoletta Mano
 Chiara, l'occaſo, e l'orto,
 (Ardir, valor ſouvrano)
 Trattar l'baſta, e la ſpada vn uoſto Alcide,
 Che gli Hoſti atterra, ed i Nemici aucide.

Ne ſie l'valor, l'ardine,
 Senza ſpron, ſenza lege,
 Ne ſie l'entrar, l'uſcire
 Senza fren, ſenza Rege;
 M' à le dar à Minerva al caro figlio,
 Sauer maturo, e prouido conſiglio,

Coſì uitorioſo,
 Data Penna, à la ſpada,

G

Saprà

ODA.

*Sapriua glorioso,
Ampio sentiero, e strada
Ale Corone, ò fian d' Alloro, o d'oro,
Di virtù, del valor premio, e Tesoro*

*E già di veder parmi,
Che di rigido acciaio
Cinto, e coperto s'armi
E de Cesarial paro,
Vincitor Trionfante, in Campidoglio
Drizza il Carro, erga il scettro, è pianti il soglio.*

*Soglio, v' chiaro non meno,
Che in guerra, in Pace assiso,
D'alto saner ripieno
Dal valor indimiso,
Nono Goffredo, altro Licurgo intenti,
Dar leggi al Mondo, ammaestrar le Genti.*

*Secol, secol felice,
Non più secol di ferro,
Ma secol d'or mi lice
Chiamarti hoggi, e non erro,
Ecco novella Augusto, al cui natale,
Fie d'oro il ferro, il Mondo, al Ciel eguale.*

*Voi fortunati, Voi
Dital parto secondi
Padre, e Madre, ne suoi
I vostri pregi insondi
Certese i Ciel. & in voi tale ei viene
Nellor Felice, one al Ciel poggia, e arrive.*

*Cresci pur, Cresci o bello,
Parolotto gentile,*

Heroe,

ODA.

*Heroe, Campion nouello
Già dal nascente Aprile,
De, tui grandi Ani imitator ben degno,
Del tuo sangue, e Patria speme è sostegno.*

*Canzon se impetrar vuoi
A lui ne vâ, mentre è fasciato Infante,
Tosto armato il vedrai farsi Gigante.*

Nel solenne Battesimo di detto
INFANTE.

D *Al Ciel nascesti al mondo,
Dal mondo al Ciel rimasci,
E'l Mondo, t' Ciel nè tuoi Natali pasci;
Pasci il Mondo di gioia,
Nato Real, di Re, di Padre, e Degno,
Pasci il Cielo di gloria,
Rinato Re, di Padre Re secondo;
Fortunato Fanciullo unico pegno
Di qual più chiara, e degna alta vittoria;
Se tal ti monstri Infante,
Hor che farai Gigante.*



Al Signor Conte di
SOUTHAMPTON.

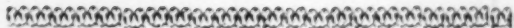
Quando vage d'Honor, pel mondo errante
Peregrino Corrier, te, di te stesso
Porto il desio, scorfe la fama spesso
Cupido spettator, curioso Amante ;

Fermo al altere meraviglie, e tante,
Stupisce ognuno, e fra duo mondi messo
Arresta il pregio, e qual preuaglia, in esso,
Non sa, l'immoto, o l' tuo vino, e spirante :

Un Mondo sei, del mondo anima, e vita,
Moto al immoto, al insensato senso,
Luce, e spirito in un al Cieco, e morto ;

Hor qual ei fie, s'è di te primo, e corto ?
Quale al tuo lume egli risplende acceso,
Caduere da lui se fai parita.

Al





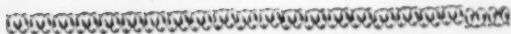
Al Signor Conte di
SALISBVRIE,
nel suo viaggio à Vnetia.

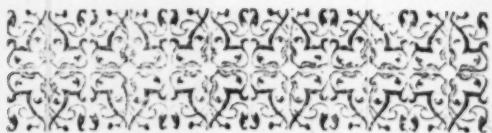
Tu ch'è l'*Tamige*, oue alternante l'onda
Lucata bagna, la più nobil Reggia,
Pianta produsse, indi tr.inflata egreggia,
Crescer ti vide d'*Adria* la sponda;

E sempre verde, e fresca, e ognor seconda
Di fiori, e frutti, onde, altra in van garreggia,
Oue i tuoi pregi, e vanti ella pareggia,
Oue sol l'ombra tua segua, o seconda:

Lò saue *Italia*, e *Francia*, e ben lo saue
Europa tutta, emulatrice esperta,
Ma spiego in d'arno vela altera Nante.

Che à seguirti, à imitarti è solo aperta
A te la strada, à te solo è soaua
Emular te medesimo, altrui troppo erta.





Alla Signora Contessa
di Salisburiè.

B *Elia fiamma d'Amor, raggio lucente
Di Celeste Beltate, unico e puro
Sole d'Honor, che l' secol nostro oscuro
Il vistri, e n' fiammi, luminoso, ardente;*

*Ecco à tuoi lampi, onde arde, onde cocente
Sinnamora quaggiù quale più duro
Rigido Cor, mio stil gelato Arisero,
Pur s'accende, e sinfiora April ridente:*

*E' qual suo Nume in terra, Idolo eletto,
Mentre deuoto vien ti canti, e adore,
Forma suo canto un Ciel, un tempio il petto;*

*Quinci tacito in se nel sol splendore
De le tue lodi ingombro, il tien ristretto,
Ruerentia, stupor, Maestà Honore.*

'Alli



Alli Signori Conte Darsey
e suo FRATELLO.

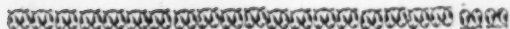
GEmelli in Terra, indi fratelli in Cielo,
D'un bel fraterno Amor unico esempio,
Splendono uniti nel stellato Tempio,
Castor, Pulluce, e fanno invidia à Delo;

*Ne men famosi, o di men chiaro zelo
Questi, chel mondo ammira altero seempio
Ala pallida Invidia, ond'io riempio
Le Carte al Nome, à i pregi di lor stelo,*

*Quelli del armi honor, à Heroi gran pregio,
Questi vanto di Marte, honor de Regi,
O di gemina gloria eguale fregio;*

*Quelli di luce il Ciel, e de lor pregi
Ornaro, ornano questi il mondo, i vezio
Gemino Sole al Mondo, illustri, egregi.*

Alla





Alla Signora Contessa de
HUNTINGTON.

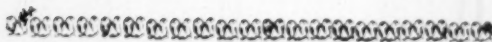
H Ebber di pregio, e vanto alta contesa
Emule già fra lor le belle Dee,
Spettatrici ne fur le piagge Idee,
Giudice lui, per cui fu Troia accesa;

*Vero è che fini à prova unque discesa
Foste voi Donna, à le Celesti Idee,
D' Honor, senno, beltà, che l' Ciel vi diede,
Lito non fosse, o vinta ognuna, e resa;*

*Tanto i lor pregi, il vostro pregio eccede,
Quanto con maggior lode, e gloria in voi
Sola, son quelle tre d'accordo unite;*

*Spettacol caro al Mondo, al Ciel, à noi;
Fosio Paride al par, (degnà mercede)
Foran le liti loro in voi finite.*

Al





Al Signor BARONE
BORLEY.

DE Vostri Honori ond' è men chiaro il Sole,
De pregi vostri ond' è mèn ricco il Mare,
Tento arricchir Signor cerco illustrare
Quel Stil, che solo altrui eternar puole!

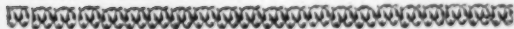
*Ma come Aquila pur ch' affissar suole,
Del Sole irai, mentre a voi penso alzare
Col' volo il sguardo a le più ardenti e chiare
Fiamme, spennatae, cieca egra si duole.*

*Che ben mal può di non mortali Honori.
Occhio, Penna mortal Angel palustre,
Reger il lume sostener gli ardori;*

*Sien le vostre opre dunque, il Nome illustre,
I vostri vanti e sol vi cantie adori,
Nel Silentio e stupor, il cor indistre.*

H

AI





Al Signor BARONE
KNOLLES.

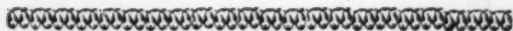
SPINTO, dal bel desir mirabil' esca,
Onde l'alletta e trahè Regia Virinde,
Sentendo quel, che l'ostro Petto chiudè.
Mon'io lo Penna, Amor l'impenna eade sca:

*E giunto là dove men uien che cresca
Vostro merto, e valor di pregio ignude
Alie parti esser mi fan perche m'esclude,
E del vostro furor degno io non esca.*

*Mà come soua ogni altro a voi concessa
La Palma il ciel, e soua ogni altro chiara
Vostra Fama risuona e illustre appare;*

*Chi giugner tenta, o a voi suo stil eresse,
Tutto ch' Apollo il scorga, e lo rischiara,
Ben ammirar vi puo, non agguagliare.*

Alla





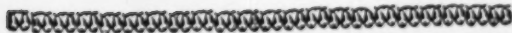
Al Signor V I S C O N T E
di L'ISLE.

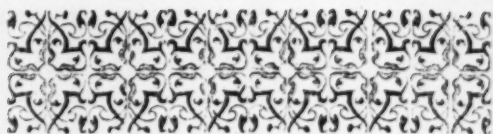
L A Fatal Fiamma, il Fuoco onde altri disse
Inuisibile Amor visibilmente,
Altri ardendo infiammar onde souente
Glorioso immortale al mondo visse;

Tali ardor tali incendi ei mosse e fissè,
D'alte virtù nella tua nobil mente,
Che d'ignobil ardor fiamma non sentè,
E alla Fama, e al Honor meta prescrissè.

Quinci s'auien che pari ardor all'etti
Altri in giungendo a tè suo corso affrena,
E l'passo e l'varco Amor gli chiude e vieta;

Che l'Ciel amante, e colmo di dilette,
Colmado tè d'incomparabil lena,
Vi stampò Non plus ultra ultima meta.





Al Signor V I S C O N T E
Georgio Villers.

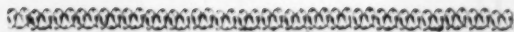
T I vide ognuno al tuo primo Oriente,
Coronato di rai di fiamme adorno,
Nouello Sole gioninetto intorno,
Luce al pari vibrar, splendor lucente;

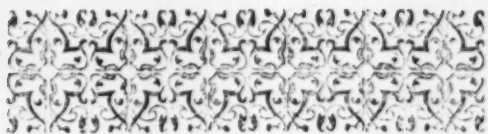
Hor che versol Zenith degno Ascendente
Ti porta, onde già a pieu ne formi il giorno,
Hai Orizzonte il Cielo, e con lor scorno,
Ogni luce abbarbagli, ardi ogni mente,

Già raggio il mondo tutto, il Ciel ne tinoi
Raggi allumarfi, Orientale e chiaro
L' Indo insieme apparir co i Lidi Eoi;

Tale ti rende il tuo ualor più raro
Sole di gloria, Honor de sommi Heroi,
Che ognor riluci, e mai tramonti amaro.

Al





Al Signor BARONE
ROOS.

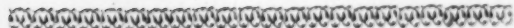
Ambasciatore in Spagna.

R OSSI; del tuo roffor tinta, e vermiglia;
Già appar la Spagna, al cui Nome, e valore,
L'Italia mia vien che finostri, e infiore,
La Francia mia, vien che si dori, e ngiglia;

Videro à gara, e con par meraviglia,
La tua virtù, la gloriatura, l' Honore,
E della lingua lor pregio, e splendore,
Ciascuna tui, te ciascuna somiglia;

Quinci caro al tuo Rege, al Rege Ibero
Ne più verdi anni tuoi, chiaro, e facondo,
T'apri nosse Mercurio, ampio sentiero;

Sentiero, in cui dritto à più nobil pondo,
'Degno di scettro, di Corona, e Impero,
T'inuia il Ciel, t'auguro io, ti scorge il mondo.





Al Signor BARONE
d'AVBEGNY.

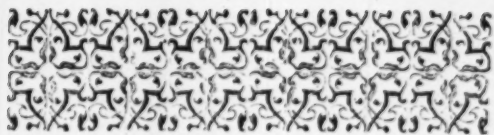
O *Del Gallico in vno, e del Britanno
Sangue, e seme più chiaro, inclito figlio,
Del cui Nome, e valor il Leo, e l' Giglio,
Derati al paro, ed illustrati vanno;*

*Già più temer non dei d'empio Tiranno
Il velenoso dente, il siero artiglio,
Chel opre tue magnanime, e l' consiglio,
Fama immortal, immortal lode fanno;*

*Vè quasi al suon de più sonori accenti,
Ne spiri al aurea tromba eterno il grido,
E' seco il Ciel, la terra, il Mare, i venti;*

*Questi, perche è d' Honor, di gloria fido
Amico, e di virtù, chiaro à le genti,
Vivrà immortal dal Indo, al moro lido.*

Al



Al Signor BARONE
d'HAY:

Ambasciatorie in Francia.

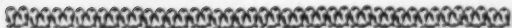
FORTVNATO Orator Nontio felice,
Cui sol commise il Re Britanno e l'Franco
Stringer il fatal nodo, al verde il bianco
Vnir, coppiar vn Sole, e vna Fenice.

V'è quale al tuo ritorno apprehende e elice
Gioia e festa il tuo Regno, il mondo stanco,
Che dal grauid sen, dal Real fianco,
Già vede uscir per cui giuir le lice;

Vede gli Arrighi, gli Edoardi, e vede
L'Elizabetti, e glorioso in loro
Carso il Padre regnar, Prencipe Herede;

Vede Giacomo ed Anna al verde Alloro
Del Celeste Himeneo per nodo, e fede;
O bennato Orator, ch'io ammiro, e honoro,

Al





Al Signor BARONE
WILABEY.

VALOROSO Signor unico vanto,
Pregio souran d'ogni più scelta spada,
Al cui vibrar forza e che vinta cada
Confusa ogni altra, e ceda palma e guanto;

Non tal la vibrò mai lui, che su l'Xanto
Sanguinosa s'apri trionfal strada,
Non lui per cui superbo auien che vada
Vincitor trionfante il Tebro tanto.

Auenturosa, Spada, eletta Mano,
Mano e spada ch'io ammiro e honoro insieme,
Degna a vicenda vna del'altra e Forte;

Così serba il Ciel d'Honor sourano
Il souran merito, e a la futura speme
Mano e Spada di Stelle inse vi porte.

Al

Al Signor Colonello CECILIO.

DE L Tamge frà quanti n' non hà pari,
Più degni Heroi onde al Ciel poggia e sale,
Innitto Duce al mondo hoggi immortale,
Di Sangue e di valor Signor al par;

Di Pallà a parte e di bei studi e rari,
Qu'oggi n' nasceste e n' un nasceste eguale
Figlio di Marte, e di Bellona quale
V' i vide il Belgia in gr. in successi e vari.

Hor se l' bel nome vostro, i pregi, e l' armi,
Tento in carte spiegar felici inchiostri,
Soneran fatta Tromba i versi e i carmi;

E la Spada, e l' Destrier, e l' Hasta, e i vostri
Altri bellici arnesi, i Bronzi, e i Marmi
Illustrer. in scolpiti i secol' nostri.

Al Signor Barone WALDING, nel suo
Viaggio d'Italia.

VENNE ai Latini e trionfanti colli,
La Regina superba del Egitto,
Venne, e i miracol' ch' indi fer tragitto,
Sospira, ammira, e ancor n' hà gli occhi molli;

Tu che di loro al par t' inalzi e còt'olli,
Il cui nome e valor glorioso innitto,
Quale più intido cor tiene trasitto,
Pur vedi e dici, o humane menti e folli;

Più folli e vani emolumenti, ò cure,
Ostudi insani, ò fondamenti frali,
Mal fondate speranze, e mal sicure;

Stimi un quel vero ben che di mortali
Nato dala virtute eterno dure,
E fà mal grado Morte anco immortali.

Al Signor TOMASO AWARD.

E S I chiara la Fama, illustre il grido,
Chiara ed illustre il nome tuo TOMASO,
Che pien di Gloria e Honor, l'Orto e l'Occaso,
Ne v'è illustrato al par col patrio lido;

Così m'arida il Ciel, e così fido
A se Pindo mi scorga, erga Parnaso,
Qual dele lodi tue l'immenso vaso,
Solcar non oso, misurar diffido.

Pur scegli auen che mal esperto audace,
Struga la rosa nouello in te le piume,
Sarò del caso mio lieto e contento;

Che almen dirassi; e l'er cadde egli spento
Questi, il strusse d'Honor la vna sice,
I sommerse di Gloria in vno fiume.

Alla Signora GIOVANNA RAMONDI
Rosbrooke.

D E L mio gran Sol precorridrice Aurora,
Del mio bel Ciel vnica Lampa e Sole,
Del ANNO mio real calenda Prole,
Simulacro Dm che l'monda honora;

Di Bellezza immortal Tempio, oue ognora
Chiara Face a Honor rispiender suole,
Alongibello d'Amor, altera mole,
In cui d'altre virtù l'Idol s'adora.

Ahi perche non son io a oggetto tale,
Se il pel, piuma, pen nel condegno a prona,
Sola di Dedalo ho l'cor, del Figlio l'ale;

Torna pur nouo Zensù, e qui rimona
L'Arte in quest'vna, vnica immortale,
Oue appaghi il desio sic che ritrona.

AL SIGNOR VISCONTE
d'HADINGTON.

BRAVO de Rè vindicator e schermo,
Reparator de Regni, unica stragge
Dimostro horrendo, one s'infuria, e arragge
Incontro al tuo Signor inerme ed ermo,

Fù ben dal Ciel quel tuo valor sì fermo,
Di cui zeloso il Ciel s'arma & irragge,
Contro chi ne suoi vnti insulta e oltragge,
One di Fiomba imbellè ei cada infermo.

Hor sian del sangue al par le sparse stille,
Lingue e voci di gioia, e festeggianti,
Celebri i tuoi Trionfi il mondo amante;

E dica; Hebbe di Dio la mano, ei scosse
Da noi l'obbrio, e l'Filisteo, percosse
Mille Saul, e David dieci mille.

Alla Signora MARIA RAH

VESTI nera la notte, e porti il giorno
Negli occhi, il Sol nel crin, nel volto il Cielo,
E sotto a vedonul funesto velo,
Fulminirai, fulgori luce intorno;

Monti nel fosco, e nero manto a scorno
E le porpore, e gli ostri, e gli ori, a zelo
Amor, che acceso in quel notturno gelo,
Siede armato di strai, di fiamme adorno.

Bella Vedova mia, qual lampa o luce,
Cui chiuso vetro amien, che copra e asconde,
Suo color, suo splendor pur ne riluce;

Vostre Belta tutto che la circonde,
Atta nube di duol pur ne produce,
Gratie, Amori, Vaghezze, e gioia infonde.

Al Signor LEMON Maggiore de
la Città.

NE par di Nome sol, se tu Maggiore,
E soua ogni altro, qual più degno eletto,
Ma tal vie più t'isla Merto, e valore,
E la virtù, ch'hai nel tuo cor ricetto;

Prudentia, Discretion, senno, Intelletto,
Zelo, Preuision, publico Amore,
Sono onde chiaro a noi splendi perfetto.
Sono onde caro ognun ti pregia, e honore.

Quindi è ch'io più con stil negletto, e frate,
Tento tue lodi accor, tuo nome alzare,
Ma tento in van, che non è a quello eguale;

Tu sei solo a te stesso, a le tue rare
Eterne qualita fregio immortale,
Poiche di te Maggior nullo hoggi appare.

Al Signor Raffael W'mood Secretaro di Stato

SECRETARO fedel di Regie carte,
Anzi di Regio Cor, nela cui penna,
Gerà l'Ancora il mondo, erge l'antenna,
Da i cui cenni non sie che si diparte;

In pace, in guerra scorgli, apri le porte,
Quanto il saper, quanto a te l'cor accenna,
Affida, s'è affida Gioia l'impenna,
Dissida, s'è dissida lo arma Marie.

Tale in te pisa, e da te solo pende
N. monumenti suoi, e el suo riposo
Il mondo tutto, e sen pre a te si rende;

Dici ch'Atlante fu, se non che otioso,
E stanco ei cessò al peso, e te s'apprende
Virtù, valor più degno i l'ercol glorioso.

Al Signor Roberto Ricco.

Qual sei di Gloria al par ti diede il Nome
Ricco Natura, e ad arricchirti accinta,
Scelse il miglior dele virtudi, e cinta
Corona offerse, al honorate Chiome;

Impoverì, spoglio se stessa, come
Quel Ape suol, ch'ingenerosa è spinta,
Di fior in fior, di prato in prato, intinta
Nel più dolce, a formar melate some:

Quindi, e che quanto in aliv appar disperso,
Quando d'viso à compartir si venne,
Roberto in te tutto s'unisce, e aduna;

Fortunate Ricchezze, ove Fortuna
Nulla può, nulla val, e nulla ottiene,
Ma Ricco il Cor n'è eternamente asperso.

*Al Signor Maierna Medico di sua
Majestà.*

MAIERNA Apollo ver, che di Natura
Saggio Investigator i più repositi
Secreti n'apri, e noi Egri, indisposti,
Rendi salubri con industrie cura;

Ne la presente par, ma la futura
Sorte reueli, e al bene, e al mal disposti
Scopri i pensieri, ed a la tomba esposti
Notò Esculapio anan alta ventura.

Deh se i tuoi pregi e la tua fama al pàro
Fanno eterno, e contro al Tempo e Morte
Sia il Nome tuo d'immortal gloria chiaro;

Mira lei, che languente in sù le porte,
Giace curia di me se bermo, e riparo,
In la rinfanca, e sana e rendi forte.

Al Signor *Giouanni Florio.*

FLORIO, se ver, ch' un bel natale, e chiaro,
Ch' un bel o rare, generoso, e degno,
Segua d' illustre nome, immortal pegno,
Che rende al Mondo amabile, al Ciel caro;

Par ben, che a gara in tè, ricche del paro,
T' ser Natura, ed Arte, e Meta, e segno,
Cui prodighe elargiro, e spinto, e ingegno,
E Nome Florio, ed opre in un ornato:

Quindi caro a gran Rè, carico di meriti
Si ti seconda il Ciel, ti scorge il Fato,
A maggior gradi un di spero vederti;

Ne sappi ad altro esser frà noi qui nato,
(Nota il mio dir Poetico, e t' accerti)
Che a la Gloria, a gli honori, o te ben nato.

Al Signor *ROBERTO YOUNG* venuto de
Terra Santa.

Curioso Peregrin, Gerusalemme
Lieto vedesti, in deuoto, e pio,
Del incarnato, ed humanato Dio,
L'orme adorasti ruerente insieme;

Vedesti, oue a comprar l'humano seme
Mercier Diuin, nacque, visse, morio,
Bacciasti quel terren caro, e natio,
Il Monte, il sasso, il Tempio di mia speme?

Vedesti oue il Giordano il corso arrestita,
Oue terra tremò, l' Hoste s' attera,
Oue fosco il Ciel, secchisso Delo;

Fortunato Cursor, hor che ti resta;
Ser viator Gerusalemme in Terra;
Fie Comprehenfor Gerusalemme in Cielo.

Al Signor GIO MARIA Lugaro
Musico Eccellente.

NE sì dolce cantar morente Cigno,
Nè sì dolce sonar Celeste lira
Vdi mortal, quanto e l'suon, ch' à noi spira
La tua man, la tua lingua Angel più d'igno;

Mossè altri il Selce, il rigido Macigno,
Altri le Pianta, Altri le Fere attira,
Placar altri le Furie, altri vn ritira
Da i tormentosi lui dolce, e benigno:

Tu che non puoi cantando; ah! che diffusa
Soavemente inebriata l' Alma
Arde, languisce, estatica vien meno;

Beato ardor, dolce languir non meno
Sul l' Armonia del Ciel poiche hai la palma;
Languendo, ardendo pur s'imp. aradisa.

WESTMINSTER.

TOghe, Scettri, Corone, Altare Insegne,
Simulacri, Colossi, Archi, Colonne,
Statue d' Heroi, o pur d' illustri Donne,
Eccelse Terme, Imperiali, e degne;

Honor, e Maestà par che in voi regne,
Tanto foste famose; alzar le gonne
Vi vidi al Ciel, hor il valor s'indonne,
E messe al paragon giacete indegne:

Tacino pur, o sul ira più pomposa
Mole, Obelisco; o Mausoleo auante
Barbara gente cresce ambiziosa;

Che non pur Menfi, o Rodi, o Roma amante
Trionfa qui, ma vie più gloriosa,
Del Mondo tutto e Morte trionfante.

La Gran Brettagna.

M Era uiglia del mondo, e di Natura
Stupor, d'Arte Miracolo, oue l'Arte
Ingeniosa appar à parte, a parte,
Oue il Ciel pose ogni suo studio, e cura;

Brettagna Grande, cui d'eccelse Mura
L'Ocean cinge, e son le patrie carte
L'Armi, Porte lafe, cui tutta, e n parte,
Un saggio, e forte Re mantien sicura:

E se in te sola, oltre ogni ben si ferra
Gli Angeli hospitar sotto human velo,
Un Mondo, vn Ciel t'n sei Regno fatale;

Tale vn r ammirar, vn ti celebra, tale
Ti son propiti in vn, scena la Terra,
Teatro il Mare, e spettator il Cielo.

IL FINE.

